



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVI LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 48

**COMMISSIONE PARLAMENTARE**  
**per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi**

AUDIZIONE DEL DIRETTORE GENERALE DELLA RAI,  
LORENZA LEI

100<sup>a</sup> seduta: martedì 27 settembre 2011

Presidenza del presidente ZAVOLI

## I N D I C E

## Seguito dell'audizione del direttore generale della RAI, Lorenza Lei

PRESIDENTE:		* LEI, direttore generale della RAI . . . . .	Pag. 5, 8, 9 e passim
* - ZAVOLI (PD), senatore . . . . .	Pag. 3, 4, 7 e passim		
BIANCHI (PdL), senatore . . . . .	9		
* CARRA (UdCpTP), deputato . . . . .	3		
* LUPI (PdL), deputato . . . . .	14		
* RAO (UdCpTP), deputato . . . . .	11		
SARDELLI (PT), deputato . . . . .	19, 22		
VIMERCATI (PD), senatore . . . . .	18		

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Coesione Nazionale-Io Sud-Forza del Sud: CN-Io Sud-FS; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo (ApI-FLI); Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Popolo della Libertà: PdL; Partito Democratico: PD; Lega Nord Padania: LNP; Unione di Centro per il Terzo Polo: UdCpTP; Futuro e Libertà per il Terzo Polo: FLpTP; Italia dei Valori: IdV; Popolo e Territorio (Noi Sud-Libertà ed Autonomia, Popolari d'Italia Domani-PID, Movimento di Responsabilità Nazionale-MRN, Azione Popolare, Alleanza di Centro-AdC, La Discussione): PT; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MpA-Sud; Misto-Liberal Democratici-MAIE: Misto-LD-MAIE; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Repubblicani-Azionisti: Misto-R-A.

*Intervengono per la RAI il direttore generale, dottoressa Lorenza Lei, il direttore dello staff del direttore generale, dottor Andrea Sassano, il direttore delle Relazioni Istituzionali, dottor Marco Simeon, il vice direttore delle Relazioni Istituzionali, dottor Stefano Luppi, il direttore degli Affari Legali e Societari, avvocato Salvatore Lo Giudice, il dottor Fabrizio Casinelli, la dottoressa Milena Minutoli, il dottor Pier Paolo Pioli e il dottor Luca Romano.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,10.*

*(La Commissione approva il verbale della seduta precedente).*

**Seguito dell'audizione del direttore generale della RAI, Lorenza Lei**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione del direttore generale della RAI, sospesa nella seduta del 20 settembre 2011.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta sarà assicurata anche per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso ed altresì che della odierna audizione sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Riprendiamo l'audizione del direttore generale continuando con le domande dei Commissari.

CARRA (*UdCpTP*). Nella scorsa seduta sia il presidente Zavoli sia il direttore generale hanno parlato della necessità di un passo indietro della politica rispetto alla RAI; in particolare ciò è stato sostenuto dal presidente Zavoli. Il guaio è che oggi ci troviamo sì di fronte ad un passo indietro della politica, ma soprattutto ad un passo indietro della RAI. Vorrei quindi conoscere, dottoressa Lei, la sua esperienza con l'attuale *governance*, così pressata e condizionata dalla politica. Glielo chiedo non per aprire una polemica, ma perché abbiamo la rara opportunità di avere una persona che è relativamente fresca nell'incarico di direttore generale e che può giudicare con maggiore libertà e autonomia ciò che va e ciò che non va nelle condizioni di *governance* della RAI.

Per quanto riguarda i dati che abbiamo tutti sotto mano, in particolare quelli relativi ai cali d'ascolto di RAIUNO, vorrei sapere se c'è una politica intelligente della rete, perché da essi si evince un calo complessivo degli ascolti. Capisco che la prima serata parte già male, con un meno 5 sugli ascolti di Minzolini e di Ferrara e un altro meno 5 determinato dalla pubblicità. Pur essendo RAIUNO una rete forte, anche i titoli recenti, come ad esempio «Il segreto dell'acqua» e «Tiberio Mitri», vanno male.

Ci sono responsabilità dei dirigenti o si tratta soltanto di un accanimento contro le reti generaliste? Credo che effettivamente un qualche errore di politica aziendale, soprattutto all'interno di RAIUNO, ci sia. Questa è la mia opinione, vorrei ascoltare la sua.

Un'altra domanda concerne RAIDUE, che ha da poco un nuovo direttore. Non pensa che sia necessario attribuire a questa rete una missione un po' diversa da quella della prima e della terza rete? Quella cioè di essere un crocevia di vari generi, ma anche di varie culture, il che in una situazione come quella italiana attuale, notoriamente confusa, potrebbe essere addirittura seducente.

Da ultimo, il senatore Pardi la scorsa settimana ha toccato il tema delle Teche in merito al quale, a suo tempo, avevo fatto un'interrogazione all'azienda. Sembra che alcune reti non RAI facciano i loro programmi con materiale RAI che, non so come, viene trasportato – non vorrei dire trafugato – dalle Teche. Vorrei sapere se esista un modo, ad esempio l'inserimento di un *chip* nel supporto audiovisivo, per evitare che ciò accada, perché mi risulta che sovente vengano restituite cassette vuote. Per di più vediamo su reti di altri *broadcaster* trasmissioni fatte con materiale RAI. Riterrei quindi opportuno e aziendalemente utile e giusto che la RAI tutelasse meglio il suo patrimonio. Questo è il mio giudizio e, anche in questo caso, vorrei ascoltare il suo.

PRESIDENTE. Il direttore generale mi permetterà di aggiungere un'osservazione a quanto appena detto dall'onorevole Carra. Le parrà che io abbia parlato con quest'ultimo di una questione sulla quale l'ho intrattenuta un giorno in cui ho manifestato una doglianza, per la verità a titolo non solo personale, sottolineando proprio questo aspetto di una certa maleducazione operativa. Per quanto riguarda le Teche, che pure hanno grandi meriti perché la loro direttrice ha sicuramente impresso a questa attività un significato forte, tant'è che tutti ormai attingono ad esse, non si può permettere che si sbranino le trasmissioni altrui, che vengano trafugate e che non sia mai restituita e ricostituita l'integrità originale.

Vi è inoltre un'altra questione sollevata dall'onorevole Carra che mi sta particolarmente a cuore: la politica del palinsesto durante l'estate. È possibile che il servizio pubblico decida che d'estate il palinsesto debba essere qualcosa di meno rispetto a quello che già è nel corso dell'anno? È possibile che ci si debba rassegnare all'idea che il servizio pubblico rappresenti, nelle grandi fasce d'ascolto – ad esempio, quelle della fascia di mezzogiorno o delle 13 –, questo «volteggiare di padelle», o – alla sera – bimbi e bimbe che gorgheggiano, gare di ballo o quiz che sempre più dilagano? Le Teche contengono anche cose di grande valore. Pensiamo ad esempio al teatro, un genere non più praticato dalla televisione. Ebbene, le Teche hanno materiale di teatro straordinario. Perché allora non profittarne? Visto che è un pubblico che non è molto interessato alla televisione, diamo almeno alla parte migliore della nostra utenza quello che le spetta di diritto, dal momento che paga un canone.

Cedo ora la parola alla dottoressa Lei, perché possa rispondere alle domande che le sono state poste.

*LEI.* Signor Presidente, vorrei rispondere al commissario Carra e a quanto lei stesso ha aggiunto. Non c'è dubbio che parlando di *governance* non viene né facile né difficile dire che bisogna metterci le mani: bisogna fare un progetto nuovo di *governance* della RAI. Nel corso della scorsa audizione abbiamo parlato della politica e il presidente Zavoli ha fatto un accenno circa il passo indietro che essa deve compiere. Ritengo che la RAI sia nata in una condizione in cui ha sempre ricevuto il sostegno della politica. Il tema di fondo è che forse le condizioni della politica sono diverse da quelle in cui è nata la RAI e, quindi, siamo fuori dal passo; è un po' come quando due soldati non marciano nello stesso modo, non hanno il medesimo ritmo. È un problema di ritmo e di modernità della *governance* aziendale.

Le difficoltà che ho incontrato sono numerosissime. Non c'è dubbio e non vi nascondo che, anche per l'interesse che la questione sembra suscitare nel Ministero dell'economia in quanto azionista dell'azienda, sarebbe opportuno approfondire in RAI il tema della *governance*. Su questo studio, mi piacerebbe aprire una riflessione con l'azionista stesso per giungere magari ad una ipotesi di riforma condivisa e procedere quindi ad un confronto con la Commissione parlamentare. Io sono contenta quando vengo in Commissione, perché penso che voi siete i miei interlocutori, insieme, ovviamente, all'azionista e ai consiglieri d'amministrazione. Io ritengo però che il passo indietro, piuttosto che della politica, debba essere della «partitica». Deve esserci invece da parte dell'azienda un rispetto per la politica (che significa rispetto del pluralismo) e tale rispetto si realizza soltanto se si passa anche da questa sede. Quindi, la mia preoccupazione è andata al di là delle attività quotidiane, che ovviamente il direttore generale ha di fronte a sé come emergenti. E vi assicuro che da quando mi sono seduta su quel seggiolone di problematiche emergenti ne ho incontrata più di una, e non sono finite: c'è il pronto soccorso quotidiano, la progettualità, e poi ci sono i progetti, che il Parlamento deve sostenere perché una nuova *governance* della RAI non può che dipendere da quest'aula. Ve lo dico con passione; non sono arrabbiata, ma appassionata: solo da qui possiamo svolgere un certo tipo di lavoro.

Preoccupazione di un direttore generale è quella di approfondire l'argomento, e si tratta di un lavoro su cui abbiamo cominciato a ragionare. Tale questione si collega con l'argomento della natura giuridica della RAI, che l'onorevole Gentiloni Silveri e altri Commissari hanno trattato in passate occasioni, perché tutto si tiene. Quindi, l'idea di realizzare un nostro studio interno può riguardare sia l'aspetto della *governance* che quello della natura giuridica.

Tale questione deve essere legata a quella del significato di servizio pubblico, che deve essere sostenuto inevitabilmente da quello che è il concetto primario di canone obbligatorio. Qui non si è mai parlato in modo esplicito della problematica del canone, almeno da quando io siedo in que-

st'aula accanto al presidente Zavoli. In questa sede non sono riuscita ancora a sviscerare tale questione, ma in un'altra occasione mi piacerebbe avere la possibilità di farlo, perché bisogna portare i numeri, capire cosa succede, quali sono i problemi e anche come impostare la campagna «canone obbligatorio». Si è sempre parlato di «abbonamento», un termine che a volte confonde: l'abbonamento a una rivista, ad esempio, è facoltativo, ciascuno può scegliere se abbonarsi a un giornale o a una rivista; il canone invece è obbligatorio. Pertanto, quest'anno c'è l'intenzione di condurre una campagna «canone obbligatorio», nell'ambito della quale le stesse trasmissioni della RAI sosterranno questo tipo di informazione. C'è confusione; certo, noi facciamo tanti errori ma, alla fine, portiamo a casa il nostro lavoro. Dobbiamo senz'altro migliorare e riequilibrare, ma per 110 euro all'anno, francamente, ritengo che un certo tipo di lavoro lo stiamo svolgendo.

Parlo di chi lavora come lavoro io, che sono un dirigente della RAI; mi sento tale e svolgo questo compito con spirito di coscienza, di responsabilità, con la voglia di concludere e, ovviamente, di tenere aperta la televisione anche d'estate. In quest'aula ho già detto altre volte che l'estate è occasione di sperimentazione e non soltanto di programmazione. È occasione di sperimentare quanto d'inverno può avere degli indicatori non sempre accettabili.

Da qui nasce anche tutta la politica di palinsesto, che trae origine, appunto, dalla volontà e dalla voglia di avere una squadra e delle persone da applicare a questo tipo di attività. Il direttore di RAIDUE ha cominciato a svolgere un lavoro. Non so se abbiate avuto occasione di guardare l'ultima versione di «Quelli che il calcio». È un programma che può piacere o meno, ma si è comunque visto un rinnovamento verso un *target* che è più proprio rispetto a quello che poteva rappresentare la stessa trasmissione lo scorso anno. Si è visto anche un lavoro sulla grafica e sul confezionamento del prodotto, aspetti che fanno anch'essi parte della gradevolezza di un approccio editoriale.

C'è poi il tema riguardante la politica dei generi dentro l'offerta, dal momento che i nostri capisaldi sono l'informazione, il divertimento, la divulgazione e la cultura. Dentro il divertimento io considero anche la *fiction*; un divertimento che, comunque, non è intrattenimento, ma è un coinvolgimento di tipo più ampio, più culturale a volte, che però si mantiene su entrambe le parti.

Sulla *fiction* c'è da svolgere un grande lavoro, che è la RAI a dover fare. Ritengo che la RAI debba fare una conferenza di servizio con i produttori, debba innovare il modo di scegliere e di fare un piano editoriale, affinché non sia soltanto un piano di produzione, ma appunto un vero e proprio piano editoriale per decidere quali i temi, quali gli argomenti, il numero delle puntate (media o lunga serialità, TV *movie*), quale il suo valore, il peso e il costo di produzione. Oggi infatti non abbiamo più la forza di mantenere costi della *fiction* così alti. Dispiace dirlo, ma questa è un'altra occasione per sottolineare che tutto va calmierato, che vanno fissati dei tetti, che vanno portate avanti le coproduzioni. Noi non possiamo fare pro-

dotti con una valenza solo nazionale: alcuni devono avere anche valenza internazionale. Dobbiamo chiudere dei *cachet* con gli attori che siano all'altezza di una condizione realistica del mondo televisivo e dobbiamo svolgere un lavoro internazionale, perché da soli non possiamo farcela, soprattutto relativamente ad alcuni titoli storici. Come voi infatti sapete, il costo di un pezzo storico di *fiction* ha un valore economico molto elevato.

Si tratta di un ragionamento di politica dell'offerta aziendale che prevede tante attività e, soprattutto, prevede la costruzione di una squadra di dirigenti che creda in questo nuovo modello organizzativo. Senza entrare nel dettaglio, io ritengo che tutti i dirigenti siano motivati a stare dentro questo nuovo modello. Magari qualcuno lo è meno, magari ha una scarsa motivazione che deriva dalla motivazione a svolgere altre attività. Non c'è dubbio che io parto dalla politica dell'offerta e, all'interno di questa, se i direttori sono d'accordo con me, la squadra va avanti; se non sono d'accordo, dovrò senza dubbio fare delle riflessioni.

Per quanto riguarda l'intrattenimento, io ho creato una nuova direzione, RAI Intrattenimento, alla quale credo e che sarà operativa dal 1° gennaio 2012. Come però sapete, tutte le attività di riorganizzazione necessitano di tempo, perché non si tratta del travaso da una bottiglia ad un'altra, bensì dell'individuazione di un modello, ossia nuove procedure, nuovi flussi, un nuovo *book* dei processi, tutta un'attività che deve svolgersi, compreso il trasferimento di personale da una parte all'altra. La direzione infatti non acquisisce personale dall'esterno, ma è il personale interno che passa da quella che una volta era la ex rete, oggi canale, alla direzione Intrattenimento. Io immagino che nell'arco del 2012 vedremo dei risultati dell'intrattenimento diversi da quelli che abbiamo visto oggi, con il proliferare di *talent* musicali e di tanti quiz. Bisogna anche dire che forse soltanto nello studio di modelli ibridati si può arrivare a pensare a delle novità, perché l'acqua calda è stata scoperta ben prima, è difficile da inventare. Va dunque trovata una coerenza, sia nella scelta dei conduttori, che dei contenuti, che dei progetti editoriali. La RAI deve compiere un grande sforzo sulla ricerca di nuovi talenti, che devono crescere accanto a quelli che sono talenti già consolidati. E non è certo facile trovare questi nuovi talenti, così come non è facile trovare nuovi *format*. Non so se ho risposto in maniera esauriente: avevo queste cose da dire e le ho dette in questo modo.

PRESIDENTE. Direttore, quando lei dice che avete in animo di avviare una campagna per promuovere il discorso sul canone (sul dovere, quindi, di prendere parte a questo obbligo del cittadino, dal momento che, come lei giustamente riconosce, per quanto ovvio sia, si tratta di una legge e non di un *optional*), credo però che le si potrebbe obiettare che la prima vittoria per ottenere, attraverso la persuasione, un maggiore coinvolgimento dell'opinione pubblica potrebbe venire proprio da un'obiezione dell'opinione pubblica: questo non può che passare attraverso la qualità. Nella storia della RAI non si è mai visto un atteggiamento così omogeneo e conforme anche alle attitudini degli ascolti più disparati nello

stabilire, in fin dei conti, che questa RAI ha qualcosa che non funziona. La qualità del suo prodotto complessivamente non soddisfa l'esigenza del pubblico per come era stato abituato a concepirlo e – soprattutto – non viene incontro a quell'esigenza che lei non solo auspica, ma giustamente considera legittima, ossia promuovere il pagamento del canone.

Credo che lei debba impegnarsi fortemente a verificare, perché potrebbe darsi – lei ha fatto questa ipotesi, debbo supporre in termini retorici - che i direttori non la pensino come lei. E allora non basterà una riflessione. Credo che bisognerà veramente ricominciare da capo. Se le venisse meno la struttura, rispetto a tutte le cose straordinarie che lei ci ha detto e che la impegnano anche nei confronti di questa stessa Commissione (e la ringrazio del riconoscimento che lei fa del suo ruolo), le verrebbe in qualche modo contestato di avere parlato più per se stessa che in nome di un'azienda, che – di fatto – non le corrisponde, perché il prodotto è ancora molto scarso, molto debole.

*LEI.* Signor Presidente, penso che l'azienda vada accompagnata in un cambiamento di approccio culturale, dentro una nuova televisione. Ho già fatto l'esempio della bacchetta magica e lo torno a fare perché mi è comodo. Credo che in tutte le attività e in tutti i ruoli – e comunque in quello del direttore generale della RAI – non ci si può fermare, ma si deve migliorare facendo: da una parte ereditando dei pezzi, dall'altra cercando di migliorare ciò che si mette in pratica. Anche la stessa squadra e le stesse persone che collaborano devono abituarsi a questa rivoluzione organizzativa che è stata avviata. La mia scelta è quella di fare cercando di innovare o comunque cercando di adeguare l'offerta a quella che è l'esigenza del pubblico. Sarebbe più facile fermarsi per rifare tutto, chiudendo per un anno sabbatico, con tutti i dirigenti che fanno il loro lavoro per riaprire quando sono pronti, ma non si può fare.

PRESIDENTE. Qualcuno godrebbe di questa situazione.

*LEI.* Io devo andare avanti facendo un certo tipo di lavoro, cercando di fare un servizio pubblico vero e migliorandolo gradualmente rispetto alle potenzialità, anche professionali, che l'azienda ha; cercando di collocare al meglio tutte le intemperanze, superandole, e cercando anche di fare, quando necessario, un riassetto rispetto al nuovo modello organizzativo.

Voglio partire dal nuovo modello organizzativo; magari coloro che oggi hanno un incarico non si ritrovano più in esso perché il modello è cambiato. È un fatto di cultura aziendale: la cultura aziendale del nuovo modello è ancora da farsi. Questo è il mio impegno, che però ha bisogno di un certo periodo di tempo. Il tempo – anche se mi piacerebbe – non funziona come quando si accende il microfono: si schiaccia un pulsante, si parla e sentono tutti. Non è così. Ci vuole tempo e credo che queste settimane trascorse in questo incarico – possiamo contarle insieme – siano davvero poche rispetto a quello che ritengo di aver fatto. Ognuno infatti



difende la propria posizione e io sono la prima a darmi degli schiaffi, se faccio delle cose sbagliate; mi dispiace però prenderli quando le faccio giuste. Credo che l'azienda possa reagire a questo nuovo modello organizzativo, che porterà anche un nuovo modello di offerta.

Per quanto riguarda le Teche, ho già detto la settimana scorsa che dobbiamo rinnovare sentitamente l'apprezzamento per il lavoro fatto dalla direzione Teche: alcuni anni fa infatti non c'era niente; non si andava nemmeno a rubare il materiale perché, se qualcuno l'avesse voluto rubare, non avrebbe saputo dove trovarlo. Adesso invece c'è ed è catalogato: si tratta di regimentare la sua uscita. Magari il commissario Carra potrebbe fornirmi degli elementi in più su come sono state sottratte alcune cassette.

BIANCHI (*PdL*). Voglio anzitutto ringraziare il direttore generale Lei, che ha parlato più volte – anche oggi – di nuovo modello organizzativo. Vorrei quindi chiederle, dottoressa Lei, se ha già in mente qual è questo modello organizzativo e se esso risponda a criteri sia di salvaguardia di posti di lavoro, sia di abbattimento dei costi, così da rendere la RAI competitiva. Vorrei anche sapere qual è oggi la percentuale di prodotto esterno commissionato dalla RAI; e se il prodotto è prevalentemente italiano, come lei auspicava in una sua precedente risposta, quanti *format* della RAI si vendono all'estero.

Una seconda domanda, richiamata più volte anche nella precedente audizione, concerne la valorizzazione del prodotto interno della RAI e la questione Dandini. Vorrei sapere, a scanso di polemiche, se è vero che i costi della trasmissione si sarebbero ridotti della metà, laddove la Dandini avesse accettato di lavorare con una produzione interna RAI.

LEI. Per quanto riguarda il modello organizzativo, ho già avuto modo di rappresentarlo in quest'Aula, ma sono contenta di ripeterlo. Il modello è molto semplice rispetto a quanto già esiste nelle altre televisioni europee di servizio pubblico (sto parlando della televisione spagnola e della BBC): è un modello fatto per canali e per generi. Un esempio concreto: il canale RAIUNO ha un'offerta diversificata e si va ad approvvigionare dai diversi generi, che sono – essenzialmente – intrattenimento, *fiction* e cinema. Di qui, ad esempio, la nascita della direzione RAI Intrattenimento, che offre il prodotto ai diversi canali. Di chi è la responsabilità del prodotto e chi lo ordina? Il generatore dell'idea e della costruzione del palinsesto in quanto tale è il canale; la scelta editoriale è del canale. Il canale RAIUNO ritiene, ad esempio, di avere bisogno quest'anno di due *talent* o di un quiz? Insieme al coordinamento palinsesto, il genere intrattenimento propone una serie di opportunità, sia nei costi che nelle sue caratteristiche essenziali; il canale sceglie e, a questo punto, delega la produzione al genere intrattenimento. Quest'ultimo deve avere delle idee proprie e, quindi, una struttura e nuovi formati al suo interno. Questi nuovi formati possono essere prodotti internamente, cioè da un nucleo di autori che si mettono lì e pensano, possono essere rivisitazioni di prodotti da Teche o nuovi formati che vengono presi anche dal mercato (voi sapete che a Cannes c'è

un mercato, come c'è in altra parte del mondo). Quindi RAI Intrattenimento può partecipare a questi mercati, va, vede, compera e opziona a cifre anche molto modeste, perché opzionare un *format* internazionale può costare anche somme comprese tra i 10.000 e i 50.000 euro; non si tratta quindi di cifre impossibili. Accade poi magari che quel prodotto così fatto non è applicabile, ma va riadattato per il mercato italiano e quindi RAI Intrattenimento ci deve lavorare; come ad esempio è accaduto per il programma «Reazione a catena», che è stato acquisito sul mercato a Cannes, comperato ad una cifra molto modesta da Risorse televisive; RAIUNO ha creduto a suo tempo al programma che è stato poi realizzato internamente; è infatti un prodotto Sony con produzione RAI. Il prodotto è quindi un riadattamento della RAI. Faccio un esempio perché risulti più concreto ciò che dico. L'organizzazione è essenzialmente tale che il canale ha la strategia editoriale e il *budget* mentre il genere ha la produzione e, ovviamente, non ha *budget*. Questo, dal mese di ottobre in poi, accadrà anche per la *fiction*, nel senso che attorno al 15 ottobre porterò in consiglio l'applicazione del nuovo modello sul genere *fiction*, che prevede però una novità. Voi sapete che il genere *fiction* adesso è praticamente una direzione che ha tutte le componenti: la scelta editoriale, il *budget*, i contratti, i collaudi e i pagamenti. È cioè una piccola azienda dentro l'azienda. Così era nata tanti anni fa, perché giustamente si era fatto un tipo di approfondimento che doveva portare eventualmente alla cessione di un ramo di azienda: doveva cioè nascere RAI Fiction S.p.a. Quest'ultima non è poi nata e pertanto adesso l'assetto della Direzione RAI Fiction deve essere adeguato in coerenza con il nuovo modello organizzativo, canali e generi come già avvenuto per il genere intrattenimento. RAI Cinema invece è un'azienda esterna che rimarrà tale, ma l'approvvigionamento confluisce, quindi è un genere che comunque rimane società.

Per quanto riguarda le ragioni di questo modello, esso salvaguarda le professionalità interne, le rende più specializzate perché intendo avviare tutta un'attività di formazione diversa da quella che è stata fatta fino ad oggi; una attività di formazione in realtà più specialistica anche rispetto alle nuove figure professionali. Ad esempio, noi non abbiamo gli *editor* come figura professionale che più comunemente viene riconosciuta in Europa, ma abbiamo dei programmisti-registi e degli assistenti ai programmi. Ciò tuttavia non vuol dire che abbiamo risolto il problema delle figure professionali. Pertanto, salvaguardia delle figure interne, maggiore specializzazione e minori costi. In realtà dobbiamo calmierare i costi in quanto il genere intrattenimento o il genere *fiction*, che serve alle varie reti, ha evidentemente risorse umane specializzate e, nel contempo, può ottimizzare il modello produttivo perché serve più clienti.

Per quanto riguarda la quantità di produzione esterna, i numeri precisi glieli posso fornire, ma non li ho all'impronta. Posso però dire che mi piacerà sottoporre al consiglio di amministrazione una proposta di delibera che invita tutti i direttori a fare una minima percentuale di produzione interna. È un lavoro che feci quando ero direttore delle Risorse televisive e che mi ha portato a fare certe considerazioni. La produzione esterna è au-

mentata negli anni, anche se i costi sono diminuiti, perché Risorse televisive ha fatto un certo lavoro di riduzione dei costi. Comunque, avendo personalmente fatto un piccolo lavoro dentro le teche, ho visto alcuni *format* molto vecchi che mi hanno consentito di capire che noi abbiamo tante idee che abbiamo già messo in onda negli anni passati e che possiamo solamente rendere più moderne.

Per quanto riguarda la Dandini, come ho detto l'altra volta, le porte sono aperte, se vuole rientrare e fare il prodotto in RAI. Per quanto concerne invece il dimezzamento dei costi di produzione, mi sembra una cifra eccessiva; non sono giornalista e non voglio criticare il lavoro dei giornalisti, ma a volte la stampa riporta dei numeri che consiglieri loro di verificare, per vedere le fonti, perché parlare di un 50 per cento di riduzione è assolutamente eccessivo e non credibile.

RAO (*UdCpTP*). Desidero anzitutto ringraziare il direttore generale per le parole cortesi che ha usato nei confronti della politica, almeno per come la vede lei. Dovremmo probabilmente corrispondere di più, a partire da questa Commissione, alla visione della politica per come è stata descritta oggi dal direttore generale della RAI: anche se mi pare che sempre meno così venga percepita nel Paese, questa dovrebbe essere la nostra funzione.

Per quanto riguarda il canone, vorrei ribadire che questa Commissione ha portato avanti una battaglia unitaria più che in tante altre circostanze proprio a difesa del canone. Anche in Parlamento ci siamo sempre detti disponibili ad inserire norme che consentissero di pagare questa tassa o almeno che facessero in modo che siano tutti a pagarla; la cosa più ingiusta infatti è che finisce per pagarla il 60 per cento degli italiani mentre l'altro 40 per cento non la paga. Un altro aspetto indigesto è il fatto che autorevoli esponenti delle istituzioni e autorevoli direttori di giornali, che vengono spesso ospitati in RAI, siano artefici di campagne contro il pagamento del canone; su questo bisognerebbe intervenire. Credo francamente che quei direttori di giornali che fanno campagne contro il pagamento del canone in RAI non dovrebbero essere invitati.

Faccio tre brevi domande. Nelle precedenti audizioni, direttore, si era detta preoccupata per i dati forniti dalla Sipra sulla raccolta pubblicitaria. In questi mesi alcune cose sono cambiate e, per certi versi, la volta scorsa ci ha rassicurato nel senso che, nel contesto di un mercato drammatico, la Sipra è riuscita a tenere. Nel palinsesto abbiamo però dei «buchi» (per ragioni diverse che non sto qui a sindacare, visto che se ne è parlato diffusamente la volta scorsa), che sono stati riempiti più o meno bene perché alcune trasmissioni che non sono state confermate erano trasmissioni di grande ascolto. Queste defezioni, alla luce della raccolta pubblicitaria, la preoccupano? Pensate – siccome alcune cose sono maturate negli ultimi giorni – di intervenire modificando nuovamente il palinsesto o dobbiamo considerare ormai andata questa stagione?

Come conseguenza di questo, ci siamo lamentati tante volte del fatto che si è andati in vacanza anche con l'approfondimento RAI (mentre al-

meno l'informazione non è andata in vacanza!), regalando a trasmissioni di altre emittenti, fatte anche in grande economia, un ascolto che probabilmente loro stessi non speravano di avere, proprio perché la RAI è venuta meno. Vorrei sapere se si sta mettendo nel palinsesto del prossimo anno l'idea di andare avanti non solo con un'informazione massiccia, ma con un approfondimento che sia in grado di coprire anche i mesi estivi perché ormai si è capito che tali mesi non sono estranei alle conseguenze della vita reale o di quello che accade nella politica.

Vorrei soffermarmi sulle nuove nomine, sul bacino di riferimento per le assunzioni che sono state fatte e sulle possibili cause dei cosiddetti precari, anche se il bacino ne ha assorbiti parecchi. Mi sembra che prosegua, almeno a giudicare dalle sue proposte di nomina, l'intendimento di limitare gli esterni, soprattutto in posizioni apicali. Non mi sembra una casualità, ma una vera e propria scelta in conformità con quanto lei aveva stabilito e detto in precedenza anche in consonanza con il presidente Garimberti. Vorrei capire se si tratta di una scelta che riguarda soltanto le posizioni apicali o se è un indirizzo che riguarda anche le posizioni intermedie, i semplici redattori, i giornalisti, gli operatori del servizio pubblico.

L'ultima questione è di attualità e riguarda il discorso, al quale lei ha fatto cenno, della «officina delle idee» RAI. Esisteva una struttura RAI *ad hoc*; vorrei capire se esiste ancora. Vorrei poi sapere se, dal punto di vista legale, proseguirà quella tutela che ieri è andata a buon fine, almeno parzialmente, per quanto riguarda la trasmissione «Baila!» e se la RAI si avvarrà di questo strumento anche per altri programmi. Ho presentato una interrogazione (cui lei mi ha fatto rispondere) proprio su tale questione. Evidentemente la vicenda è poi andata a buon fine, nel senso che la RAI si è tutelata e ha vinto la causa. Il programma «Baila!» però è andato ugualmente in onda. La RAI intende comunque continuare in sede giudiziaria il contenzioso sulla messa in onda di ieri di «Baila!» e su eventuali altri programmi che possano essere clonati da idee RAI, sapendo comunque che può esserci anche una reciprocità?

*LEI.* Comincerò a rispondere alle domande poste dal commissario Rao partendo da quella sul canone. Preferisco sempre partire da questo punto, non per una mia fissazione: ho soltanto bisogno che la RAI abbia un bilancio in pareggio. Nelle prossime ore la RAI sarà impegnata a tal proposito, e spero che in sede parlamentare venga appoggiato l'emendamento antievasione sul canone speciale. Non devo certo spiegare a voi cos'è il canone speciale; è quello che fornirà l'ossigeno minimo per il 2012, anno in cui, anche se non «accendessimo le luci», saremmo comunque in rosso per 150 milioni di euro. Il canone speciale ci porterebbe un'entrata pari a 270 milioni di euro. Oggi pagano il canone speciale soltanto alcuni, per un'entrata pari a 60 milioni di euro: ristoratori, albergatori, esercizi commerciali, sono tutti soggetti giuridici che ricavano, attraverso la sola presenza del televisore, un beneficio economico diretto. Le tariffe del canone speciale sono ancora ferme al 1999 e semplicemente mantenendo quelle tabelle noi potremmo avere il pareggio di bilancio per il 2012. In

sede parlamentare sarà a breve all'esame la legge di stabilità, nella quale dovrebbe essere ricompreso questo emendamento. Spero che tutti voi siate sensibili a queste mie parole, perché ne va proprio della stabilità della RAI.

Entrando poi nel merito della Sipra, ricordo che si tratta di un mercato complesso. La Sipra si sta impegnando, anche grazie al lavoro che insieme a loro stiamo cercando di fare, compreso il fatto di mantenere una stabilità degli orari di palinsesto, di non spostare i programmi e così via: tutte regole maestre affinché gli investitori non si sentano imbarazzati nel dover pagare comunque una somma, se non c'è un titolo onorato appieno.

Spero di avere una visibilità completa già nel mese di ottobre, che ora non ho perché il mercato non ce la dà. Già a partire dai primi 10 giorni di ottobre, comunque, potrò capire cosa accadrà nell'arco del mese; poi mancheranno solo due mesi, non per tirare il fiato, ma per raggiungere quel valore minimo che darà il pareggio per il 2011.

Non c'è dubbio poi che dobbiamo pianificare altre trasmissioni e che per farlo serva una forza lavoro. Sicuramente il direttore di RAIDUE la sta mettendo in campo, ma procediamo passo dopo passo. Non c'è dubbio che il palinsesto di gennaio avrà un'offerta più ampia, perché questo è l'obiettivo che ci siamo fissati. Io non penso che l'approfondimento quest'estate sia andato in vacanza; è andato in vacanza l'approfondimento dei conduttori esterni alla RAI, che sono anche nostri colleghi: Bruno Vespa e Giovanni Floris sono sicuramente della RAI, ma Monica Maggioni e altri come lei hanno realizzato numerosi «speciali» durante i mesi estivi, rinunciando alle ferie, cosa di cui li ho ringraziati in tutte le occasioni perché hanno dato veramente il massimo. Quindi, a mio avviso, gli approfondimenti devono venire anche dalle testate, soprattutto in presenza di un'emergenza quale quella che si è verificata quest'estate. Riaprire le trasmissioni era impossibile; comunque la crisi e le manovre sono state seguite, non è che non si poteva variare il palinsesto. Ritengo che lo abbiamo fatto. Si può sempre migliorare, ma ore di approfondimento sull'attività politica e sull'attualità politica sono state comunque fatte.

Per il prossimo anno – ripeto – tutto è subordinato alla disponibilità di risorse economiche. Ritorno ancora sulla questione del canone e magari, quando uscirò da quest'aula, affermerete che non volete più ascoltarci e io me ne dispiacerò, perché qui mi trovo bene. Il prossimo anno io non vorrei chiudere in estate ma, a bocce ferme, può darsi che debba addirittura chiudere prima di maggio.

Per quanto riguarda invece la valorizzazione degli interni, per la verità questa è sempre stata la mia volontà. Ciò non vuol dire che, se vi sono casi eccezionali, non si possano valutare. Le professionalità interne, però, la RAI le ha e, se mi viene concessa la possibilità di valorizzarle anche dal consiglio di amministrazione, questa è la mia linea. E credo, tutto sommato, di averla anche intrapresa.

Sulla parte editoriale delle reti, la mia opinione è che, in alcune posizioni, vadano assolutamente cresciuti dei capi struttura, vada svolto un

lavoro di formazione. La formazione, a mio avviso, non è stata sufficiente relativamente a quello che è l'obiettivo aziendale. Prendendo spunto dal nuovo modello, ritengo di poter dare più enfasi e grinta a quella che è la mia volontà.

Collegandomi al discorso dell'«officina delle idee», è chiaro che il tema dei talenti dei quali parlavo prima, sia fuori che dentro lo schermo, sia la base del *master* della televisione, che deve essere abbinato al nostro canale *web* di ricerca dei nuovi talenti, facendo così crescere delle figure, che possono essere anche interne alla rete. Non è detto infatti che all'interno della RAI non ci siano registi o autori validi. L'importante inoltre è che i precari, quando vengono assunti, non si mettano a riposo; devono conservare la stessa voglia di lavorare che avevano prima, perché è in difetto chi pensa che una volta raggiunta la stabilità ci si può addormentare.

Quanto alla tutela delle nostre produzioni e al caso «Baila!», io non intendo fermarmi, perché penso che alcuni dei nostri programmi vadano tutelati. Nel contempo, spero anche di trovare altri nuovi programmi. Tutelare i nostri vecchi programmi è giusto, ma pensare di avere nuovi obiettivi creativi è fondamentale, perché una volta arrivati alla nona o alla decima edizione di qualunque programma dobbiamo fare una riflessione approfondita.

LUPI (*PdL*). Ringrazio il direttore generale, sia per la puntualità e la precisione con cui ha risposto la volta precedente, sia per quanto ha detto in questa audizione. Noi le poniamo tante domande, facciamo tante discussioni, ma dobbiamo considerare che sono passati solo tre mesi, quasi quattro, dalla sua nomina a direttore generale della RAI.

Io voglio porle una domanda unica, che ha diverse declinazioni, e poi mi faccio latore di una domanda del collega Mura, che è dovuto andare via, ma che leggerà comunque il resoconto. Sono preoccupato quanto il presidente Zavoli in relazione ad un grande tema che, secondo me, deve connotare la RAI: mi riferisco al tema, connesso al servizio pubblico, della qualità e dei contenuti. Non dobbiamo infatti dimenticarci del ruolo che la RAI ha come azienda pubblica, tanto più che poi chiede, attraverso la legge e quant'altro, il pagamento di un canone – non volontario, ma obbligatorio – da parte di tutti i cittadini. Mentre si porta avanti una giusta lotta all'evasione è corretto corrispondere con un prodotto da servizio pubblico a quanto si chiede ai cittadini di dare obbligatoriamente e non come contributo volontario.

A mio parere quindi, dottoressa Lei, il suo intervento sul piano editoriale e sull'organizzazione è il cuore della questione. Le mie domande riguardano tre aspetti di declinazione sul piano editoriale. Lei ha parlato di «officina delle idee» e nella precedente audizione ha affermato che bisogna finirla con i programmi fotocopia. Quanto è previsto nel suo piano editoriale – se è previsto e, nel caso, come – in materia di contenuti innovativi che ogni anno devono essere immessi? Se si trattasse di un'azienda normale, si parlerebbe di ricerca, innovazione e sviluppo, che sono l'investimento di un'azienda. In un'azienda c'è sempre una quota che si destina

a prodotti nuovi, anche se il mercato all'inizio non dà la risposta che ci si attende. Il vantaggio di essere un'azienda pubblica e di avere un canone è quello di poter decidere che il 10, il 20 o il 30 per cento della programmazione complessiva deve essere dedicato alla ricerca, allo sviluppo, alla qualità, alla cultura, all'informazione innovativa.

Vorrei capire – ne ha già fatto cenno, ma vorrei un riferimento specifico al piano editoriale – se lei si pone anche un obiettivo quantitativo, di misura dei risultati dell'«officina delle idee» o della ricerca e dello sviluppo. Mi auguro di non assistere più a quello che ho visto negli anni scorsi (non 10 anni fa, ma uno o due anni fa): accendo la televisione e ci sono le stesse cose che vedevo da ragazzino trent'anni fa, con tutto il rispetto per Pippo Baudo e Pippo Franco. Se la novità dell'intrattenimento è quella di rivedere esattamente lo stesso *format* per la sessantesima volta, allora forse qualcosa è venuto meno. Se poi aggiungiamo alle grandi discussioni informazione, qualità dell'informazione, toni alti, contenuti e via discorrendo, è evidente che la disaffezione dell'utente c'è.

Passo alla seconda domanda, relativa ai giovani. Credo che uno dei temi fondamentali per un'azienda come la RAI sia quello di investire sui giovani. Non ho mai capito come venga regolamentato l'accesso dei giovani meritevoli, di coloro che vogliono approcciarsi in tutti gli aspetti – da quello informativo a quello creativo – alla televisione pubblica. È evidente che la mia domanda si sposa con il grande tema dei precari, ma anche in questo caso la lotta tra poveri mi sembra un problema che dobbiamo superare. Non è possibile, avendo tutti questi precari, che alla fine i giovani non riescano mai ad accedere; così non si scoprono nuove risorse e nuovi volti e non si investe per il futuro.

La terza questione è legata alle polemiche sulla discussione svolta nella precedente audizione. Sarei molto contento – se non questa volta, comunque prossimamente – se lei potesse fornire alla Commissione di vigilanza un'analisi degli ascolti (che credo voi abbiate), non solo riguardo ai singoli programmi informativi, ma anche su come l'investimento fatto sul digitale e la modifica complessiva dell'offerta abbiano modificato – non solo per la RAI, ma anche per le altre reti – la curva degli ascolti e come questa curva venga recuperata o meno in termini di introiti pubblicitari. È evidente l'esempio che faccio: parlo dei telegiornali, ma anche delle altre informazioni. Immagino che, avendo più canali, l'ascolto si sia redistribuito.

La domanda del senatore Mura è molto semplice e collegata all'ultima osservazione che intendevo anch'io fare. La RAI è una vera azienda multimediale e ha – quindi – televisione, radio, Internet e nuovi *media*. Quanto si sta investendo su questo, ossia non solo sulla televisione, ma anche sui nuovi *media*?

Un'altra domanda specifica si riferisce alle Olimpiadi di Londra. È vero – a quanto apprende il collega Mura – che ci sarebbe una grossissima riduzione della presenza della RAI alle Olimpiadi di Londra rispetto a quelle di Pechino, in termini sia di ore e di investimenti, che di personale? Da quanto gli risulta, il personale a Pechino era di 278 unità, mentre a

Londra ne sarebbero previste solo 145, con una penalizzazione enorme per quanto riguarda la radio, anziché la televisione.

*LEI.* Per quanto riguarda il tema dell'innovazione, della ricerca e dello sviluppo, mi vorrei riallacciare a quanto ho detto prima in relazione alla domanda del commissario Bianchi sul modello organizzativo.

Penso che per la RAI sia importante darsi dei vincoli, che sono in termini di percentuale. Quando ero direttore delle Risorse televisive feci un lavoro che intendeva vincolare i direttori di canale (gli allora direttori di rete): la mia proposta era di prevedere un 15 per cento di produzione *ex novo*, oltre a quella già stabilita. È chiaro che tutto questo è un lavoro che devo rifare, perché lo feci come direttore delle Risorse televisive con l'allora direttore generale Cappon. Fu un lavoro piuttosto impegnativo, che poi rimase a livello di dibattito. Adesso voglio ricominciare da lì – si tratta, infatti, di un lavoro fatto –, riprendendo le carte e aggiornandole, dando ai vari direttori degli obiettivi che creino anche la misurazione. Spero presto di poter immaginare che i dirigenti e tutti i dipendenti possano avere dei premi di risultato e gli MBO. Ad ogni modo, tra i criteri di valutazione ci deve essere proprio l'elemento innovazione e anche ricerca di nuovi generi. Come abbiamo detto, infatti, il problema non è soltanto quello di migliorare la tipologia del prodotto, ma anche di capire come va il mercato e – soprattutto – qual è il cruscotto degli ascolti che ci troviamo davanti.

Mi allaccio alla domanda che è stata fatta sugli ascolti. Mi impegno ad inviarvi nei prossimi giorni – credo sia importante la abbiate –, insieme alla documentazione che mi ha chiesto il commissario Morri sul digitale, anche quella relativa alla curva degli ascolti e alla distribuzione tra i canali. Siamo di fronte ad un panorama tutto nuovo ed è anche per questo che ritengo vada avviata una nuova cultura aziendale. Da parte di qualche mio collega c'è un po' di smarrimento circa il disegno delle proposte di palinsesto. Questo smarrimento va collegato alla diversificazione dell'offerta. È giusto, ad esempio, trovare in un canale tematico teatro, prosa, poesia, danza: tutto quello che è specializzato diventa elemento di *audience* e non è soltanto un assortimento di proposte. È un completamento, oltre la nostra proposta generalista. La domanda chiave è la seguente: la televisione generalista è in crisi? Su questo ci sarebbe da aprire un dibattito. Credo ci siano delle grosse difficoltà. Gli investimenti verso la televisione generalista vanno riproporzionati, rivalutati o ridimensionati rispetto agli investimenti di oggi, anche per migliorare la qualità delle reti tematiche. Oggi sulle reti tematiche abbiamo investito poco rispetto a quanto fatto negli anni sulla televisione generalista e semigeneralista. Infatti, negli anni abbiamo investito – più o meno – tra i 40 e i 50 milioni di euro sulle reti tematiche: non sono numeri così impegnativi rispetto all'assortimento dei 14 canali, comprese le reti generaliste. Va fatto quindi un lavoro molto particolare anche nella distribuzione del bilancio del 2012.

Per quanto riguarda i giovani, è questo uno dei temi a me più cari sia come offerta televisiva sia come possibilità di offrire nuove modalità di



ingresso ai giovani dentro l'azienda. Ciò è stato in parte reso possibile attraverso la chiusura del nuovo contratto operai-impiegati che, in realtà, non abbiamo portato a termine. Abbiamo invece chiuso l'accordo sui precari e, dalla fine di luglio di quest'anno, abbiamo l'apertura all'apprendistato che costituisce una novità perché prima non c'era.

Per quanto riguarda il discorso della parte artistica più propria, non solo sono stata sostenitrice del canale *web* «www.nuovitalenti.rai.it», ma credo di averci messo l'anima o parte di essa. Abbiamo dato avvio a questo progetto nel 2007. Secondo il regolamento chi ha idee e risponde a certe caratteristiche, previste nel regolamento stesso, può partecipare. Ognuno deve presentare tre minuti di un prodotto; può essere autore, regista o conduttore. Avviene poi una selezione e si arriva ad un provino vero e proprio, che consente alle persone di fare un'esibizione. Alcuni anni fa, quando ricoprivo l'altro incarico, mi sono adoperata andando negli studi a selezionare le persone e ne abbiamo trovate diverse. In quel contesto è emerso un altro problema: i direttori di rete non avevano voglia di ricevere novità perché delle volte ci si abbandona nella tradizione, si preferiscono facce sicure, si teme di cambiare non sapendo cosa potrebbe succedere. Bisogna quindi abituarli. Alcune trasmissioni invece, come «Uno Mattina» e «Cominciamo bene», hanno preso questi giovani. Dobbiamo però continuare e promuovere questa attività, che è ancora embrionale.

È chiaro che l'investimento sulla parte multimediale è sempre poco rispetto alle necessità. Credo però che ci sia ancora una domanda *in fieri*, che è latente, ma in realtà è una decisione già assunta dal consiglio: la chiusura di RAI Net. Doveva essere fatta la fusione prima dell'estate; in realtà ho preso qualche mese per riuscire ad approfondire la questione perché, da una parte, gli investimenti del settore multimediale vanno ponderati e, dall'altra, bisogna capire se la fusione rende più agile e più competitiva l'operatività oppure se la limita. Questo è un primo elemento che vi voglio dare. L'altro elemento è che dobbiamo investire di più e, soprattutto, fare prodotti per il multimediale che non possono essere gli stessi oppure devono essere confezionati appositamente per quell'ambito. Pertanto, se dovessimo investire, dovremmo farlo molto nella parte editoriale.

Per quanto riguarda le Olimpiadi di Londra, il taglio è necessario ed indispensabile. È stato un taglio che ho fatto io; mi prendo la responsabilità dei tagli, anche per quelli sulla radio, alla quale tengo molto. Io ho la matricola 509576, che ho avuto nel 1982 dalla sede di Bologna e quella matricola mi porto da allora. Ricordo che ho fatto la programmista-regista per due anni a Bologna e mi sono quindi occupata di altro in altre imprese italiane. Mi è stata poi data l'opportunità di riaffacciarmi alla RAI, dove sono ormai da sedici anni. Il numero di matricola però è sempre quello. La radio per me è fondamentale, non dico quasi più della televisione, ma quando non c'è l'immagine è la voce che deve dire tutto. Sappiamo anche però che dobbiamo equilibrare tutto. Sono molto contenta di aver fatto questi tagli e, se posso, ne farò qualcuno in più, anche se non credo di poterlo fare. Ho garantito tutta la produttività tecnica. Se qualche gior-

nalista della radio resterà a casa, mi dispiace molto; ci sarà anche qualche giornalista della televisione che resterà a casa. Io devo garantire la produttività tecnica e andare in onda. Sarà una bella messa in onda, saremo tutti contenti e avremo speso un po' di meno.

VIMERCATI (PD). Dottoressa, dopo il suo insediamento lei si è presentata sostanzialmente con tre parole d'ordine, che mi sembra di poter condividere: efficienza (aziendale), innovazione (di prodotto) e pluralismo (dell'informazione). Dobbiamo ovviamente darle tempo per realizzare questi obiettivi, ma credo che anche i primi atti siano importanti, come i secondi o i terzi.

Per quanto riguarda l'efficienza aziendale e l'innovazione, vorrei capire se è considerata innovazione ed efficienza anche la nomina di una pletera di vice direttori che prende ad esempio più che altro il cattivo funzionamento della politica, soprattutto in alcune realtà; penso ad alcuni consigli regionali, dove non c'è consigliere regionale che non sia anche presidente di qualcosa. Quali sono le ragioni? È la cattiva politica che la spinge a fare come prima, continuando cioè ad accontentare lupi famelici con cariche che non si giustificano sul piano dell'efficienza aziendale, o cos'altro?

Condivido il suo discorso sul canone e credo di aver posto il tema anche a lei come più volte ho fatto con il suo predecessore. Noi siamo disponibili, anche se credo che ci siano colleghi qui che si vantano di non pagare il canone. Personalmente mi vanto di pagare il canone e ritengo che noi dobbiamo dare il buon esempio. Esamineremo ovviamente questa proposta che lei ha indicato, ma, come ho sempre cercato di dire e credo sia una banale osservazione di buonsenso, la richiesta ai cittadini di pagare il canone deve essere accompagnata da una vera svolta nella conduzione della RAI. Non mi sembra un grande messaggio fare un'imbarcata di nomine per promuovere chicchessia.

Per quanto concerne la questione del pluralismo, stiamo dibattendo da mesi una risoluzione per definire un atto di indirizzo e credo che uno dei punti delicati, in cui si giudicherà la sua giusta sottolineatura dell'attenzione al pluralismo, sarà quello dei servizi parlamentari. Credo che nella conduzione di queste trasmissioni debbano esserci figure di garanzia in grado di tutelare maggioranza e opposizione.

Concludo con una domanda secca, richiamando le parole dell'autore: «È improvvisamente mancato »Passepartout«, nel pieno della sua salute. Lo compiangono la redazione tutta e centinaia di migliaia di affezionati suoi seguaci». Ritengo che dobbiamo lavorare per l'innovazione di prodotto, ma perché fare a meno di un prodotto, se vogliamo un po' di nicchia culturale, ma che è classicamente di servizio pubblico? Non si è utilizzata una visione un po' troppo sommaria, un pò *tranchant* nel tagliare gli appalti esterni? Non mi risulta – così dice almeno l'autore – che sia possibile fare questo programma con le risorse interne ma, se è possibile farlo, chiedo se è stata fatta questa proposta all'autore oppure se vi è la possibilità di riprendere questo programma, che ha una serie di affezionati

telespettatori e che ritengo sia un programma che ci fa onore come Paese che deve tenere in alto i temi della cultura.

C'è anche un'accusa e vorrei capire da lei se sia fondata; Daverio afferma: «Non hanno più rinnovato il contratto per incapacità giuridica». In realtà, da questo testo molto divertente mi pare di capire che lui se la prenda con il vecchio direttore di RAITRE, Paolo Ruffini. Vorrei capire se è questa la ragione o se ci sono altre ragioni per cui questo programma non andrà più in onda. Ricordo che ci sono venti puntate ancora da trasmettere, ma sembra che ciò non avverrà.

*LEI.* Presidente, rispondo subito alla domanda su «*Passepartout*». Philippe Daverio ha le porte aperte, esattamente come la Dandini. Il tema è lo stesso che, nella seduta precedente, dalle 21 alle 23 della notte del 20 settembre scorso, abbiamo trattato in questa sede. I diritti sono diritti della RAI, che può fare questo programma con Daverio, perché siamo capaci di realizzare programmi di questo tipo. Sono assolutamente convinta che «*Passepartout*» sia un programma di grande qualità, che può portare avanti un ragionamento culturale che interessa anche me ascoltare da telespettatrice.

Qui ritorniamo però sempre sul tema che abbiamo trattato nella scorsa seduta. Daverio è un ottimo professionista, ma capisco poco l'incapacità giuridica nei termini in cui egli la rappresenta. Capisco di più la non volontà di fare programmi direttamente con la RAI. Si parla di impiegare forze interne, ma poi, quando effettivamente queste forze possono essere utilizzate, si fa fatica ad accettare. Non è difficile realizzare programmi dentro la RAI e, quindi, io esprimo il mio dispiacere, augurandomi che Daverio abbia la voglia di lavorare con noi. Noi abbiamo le porte aperte.

Riguardo all'imbarcata – da lei così definita – di vice direttori, in realtà forse tutti voi ricorderete che Riccardo Berti aveva un incarico *ad interim*, articolato in due parti, diminuendo così il numero dei vice direttori. Si tratta dunque di una misura che non ha costi aggiuntivi e che presenta una razionalità intrinseca. Dopodiché, tutto si può strumentalizzare. Io comprendo il vostro lavoro e comprendo anche che magari, dall'esterno, la situazione possa apparire in un modo piuttosto che in un altro. Però, se fate bene i conti, quando saranno state fatte le nomine (spero domani), scoprirete che non si tratta di molte persone in più, ma delle stesse persone collocate in posizioni diverse, magari con una stelletta in più, che comporta solo il costo del cotone per attaccarsela.

*SARDELLI (PT).* Presidente, porrò al direttore delle domande secche. Ritene ci sia bisogno di una dose di privatizzazione nella RAI per una migliore *governance*? Per quanto concerne le risorse economiche, state collaborando meglio con la Sipra? Lei ha parlato di una sinergia. Vi state aprendo a nuovi clienti? A nuovi mercati? Come procede tale aspetto, che mi sembra fondamentale per l'azienda?

Per quanto riguarda le risorse umane, alla fine il direttore di RAITRE è andato via, il direttore di RAIDUE non c'è più; rimane il direttore della prima rete, che è quella che va peggio. Io apprezzo il suo lavoro di questi mesi, e le chiedo, pertanto, *usque tandem?* Non voglio aggiungere nulla su Minzolini a quanto già è stato detto, ma mi sembra che, rispetto alla mezz'ora del telegiornale di Minzolini, sia tutta la programmazione di RAIUNO, che è la rete ammiraglia, ad avere una difficoltà evidente. Volevo comprendere quale sia la prospettiva perché, alla fine, RAIDUE e RAITRE realizzavano risultati assai migliori della prima rete.

Le risorse umane sono fondamentali. RAI Cinema va abbastanza bene mentre la *fiction*, se posso esprimere un mio parere (ma voi avrete senz'altro i dati di ascolto), registra un calo di qualità notevole e mi sembra ferma. Soprattutto, non è assolutamente collegata al sentimento del Paese, all'attualità, ai territori, ai giovani, temi che a lei, direttore, stanno tanto a cuore.

Le rivolgo un apprezzamento e un sostegno totale, da parte del nostro Gruppo, per il lavoro che sta svolgendo sulla centralità dall'azienda rispetto ai vari conduttori che la consideravano come la «vigna di famiglia», dove poter pascolare a proprio uso e consumo. Le esprimiamo quindi un apprezzamento complessivo e il nostro sostegno, se continuerà con più forza in questa direzione.

*LEI.* Onorevole Sardelli, per quanto concerne la privatizzazione, ritengo opportuno che si svolga al riguardo un approfondimento all'interno dell'azienda al fine di affrontare tale tema, unitamente a quello della *governance* aziendale e della natura giuridica della RAI. La risposta alla domanda sulla privatizzazione della RAI non è semplice. Io avrei una risposta secca: il servizio pubblico non può essere privatizzato. Se la risposta deve essere composta, va studiata.

Con forza voglio dire no alla privatizzazione, perché ciò vorrebbe dire depauperare il significato del servizio pubblico. Non vedo come un privato possa essere interessato ad altro che a dei dividendi, piuttosto che a un orientamento. Noi dobbiamo parlare di pluralismo e, per farlo, dobbiamo comunque avere una RAI di servizio pubblico. Le due parole insieme non le trovo tanto coerenti e in questo senso faccio fatica anche ad applicarmi per svolgere una riflessione più approfondita. Indubbiamente, come tutte le persone che ascoltano e vogliono approfondire, posso dire che si può anche fare uno studio e una riflessione, ma la risposta qui, oggi, è che servizio pubblico e privatizzazione non stanno insieme.

Per quanto riguarda la Sipra, come ho detto prima all'onorevole Rao, il lavoro sta andando meglio. Non c'è dubbio che il mercato è un mercato complessivamente in maggiore difficoltà, che stiamo facendo un lavoro importante sui nuovi clienti, e che speriamo di mantenere tutti gli obiettivi che ci siamo dati in questi mesi, da maggio a settembre compreso. Come ho detto prima, spero di avere una visibilità di conferma di questo atteso pareggio entro i mesi da ottobre a dicembre. La visibilità di ottobre, comunque, potrei averla entro la metà del mese.

Per quanto riguarda i generi e le varie difficoltà dei canali, il direttore di RAIDUE c'è. C'è da poche settimane, ma io penso che la sua attività si sia già vista anche nei risultati dei primi programmi andati in onda. «Quelli che il calcio», ad esempio, un programma che vi invito a guardare per avere poi le vostre suggestioni, reca già una nuova impronta. Per quanto riguarda RAITRE, il suo direttore si è dimesso e io spero che domani la rete abbia il nuovo direttore, che porterà avanti, peraltro, il palinsesto che dobbiamo approntare per il periodo che va da gennaio a maggio.

Per quanto riguarda RAIUNO, come ho già detto, vi è una complessità dell'offerta che parte dalla *fiction* e passa per l'intrattenimento. La *fiction* però presenta delle problematiche, che vediamo negli ascolti quotidiani. Quindi va fatto un lavoro che è diverso, anche rispetto alle tematiche che devono essere trattate nei prodotti della *fiction*, e non parlo soltanto dell'ascolto o del numero di puntate. La situazione di RAIUNO è quindi piuttosto complessa, perché vari sono i generi che concorrono e portano avanti il risultato, che a volte non è positivo.

Non c'è dubbio che serve innovazione: lo abbiamo già detto, ma non ricordo se l'onorevole Sardelli fosse già presente. Abbiamo fatto un discorso sull'«officina delle idee» e sull'innovazione. Ci sono delle cose da fare, ma serve più tempo. Non è detto che prendere una persona e spostarla sia la soluzione. Il problema invece è cercare di capire dove, come e quanti elementi portare avanti, se tutti insieme oppure uno per volta. Io ho fatto la scelta di averli tutti sotto la lente di ingrandimento, ma procedendo comunque per gradi. Torno a ribadire quanto ho detto: non si può chiudere la RAI per un mese o per un anno, ma bisogna andare avanti migliorando e mantenendo tutti i giorni la televisione accesa.

PRESIDENTE. Vorrei concludere ringraziando il direttore generale, che – ancora una volta – si è resa così disponibile, intrattenendosi con noi per molto tempo, sia oggi, sia la volta scorsa.

Lei, dottoressa, ha detto gentilmente, anche lusingandoci in qualche misura, che si trova bene qui fra noi. Questo ci conforta nel senso che, pur essendo consapevoli di svolgere un servizio in nome del Parlamento e – quindi – del Paese, di volta in volta ci interroghiamo sul significato degli indirizzi che rivolgiamo all'azienda, nella misura in cui, come si diceva una volta, essi vengono poi applicati, riconosciuti e interpretati.

Fin da ora le preannuncio l'intenzione di coinvolgerla nella prossima attività seminariale che, previo consenso della Commissione, intendo organizzare proprio su molte delle cose cui lei tiene tanto, cioè in materia di privatizzazione della RAI, di nuova identità del servizio pubblico e di presenza della politica nella gestione e nella cultura dell'azienda.

Vorrei approfittare anche per dire che stiamo venendo meno ad alcune tradizioni della buona televisione e del servizio pubblico. Ricordo i tempi in cui la RAI organizzava, di tanto in tanto, un grande concorso internazionale per la ricerca delle voci destinate al *gotha* del melodramma, soprattutto italiano. Era una grande rassegna che coinvolgeva i talenti di mezzo mondo, i quali arrivavano da ogni parte: dal Giappone, dal Canada

o dall'America Latina. Orbene, noi abbiamo rinunciato a questa tradizione e ce la siamo fatta soffiare da un assessore illuminato di Genova, che sta conducendo in porto questa manifestazione con un successo strepitoso. Penso che, quanto meno in un palinsesto estivo, una manifestazione del genere avrebbe potuto trovare spazio.

Credo anche che la RAI, se proprio dobbiamo intestardirci nel pretendere ed esigere che sia dato lo spazio dovuto alla cultura, non possa disinteressarsi a tutto ciò che sta maturando nella cultura del nostro Paese e nel nostro Paese: mi riferisco ai nuovi saperi – quindi la nuova cultura – che la RAI potrebbe introdurre, mediandoli, negli interessi di un pubblico certamente non popolarissimo, ma neppure troppo di nicchia. Noi infatti siamo sempre un po' pessimisti nell'idea che il pubblico della RAI sia tutto votato all'idea dell'effimero e del futile. Credo ad esempio che invece questo fiorire dei grandi convegni, dei grandi festival culturali, della letteratura, della musica, della scienza, della filosofia e quant'altro dovrebbe poter trovare una sua eco in qualcosa che rappresenti quel che si muove all'interno della cultura.

Pare infatti che questo Paese abbia smesso di pensare. Possibile che la televisione italiana, oggi come oggi, non si faccia carico di questo aspetto, della crescita di un Paese? Parliamo della crescita economica, che è fondamentale (anche perché la crisi economica ci impegna a privilegiare questo aspetto della crescita): ce n'è però un'altra che ha diritto di cittadinanza tutti gli anni e che noi – invece – disertiamo sistematicamente. Il programma «L'Approdo», in altri tempi, era una piccolissima cosa, ma aveva un grande significato. Credo che si potrebbe tentare un aggiornamento di un tentativo come fu quello.

SARDELLI (*PT*). Non è mai troppo tardi!

PRESIDENTE. Si può però anche dire che non è mai troppo presto.

Credo che il direttore generale, che questa sera ha avuto delle aperture che ritengo molto significative, dovrebbe impegnarsi con noi per una grande battaglia in funzione di un servizio pubblico che si impegni sulla cultura del nostro Paese. Noi ci imbeviamo di questa parola, ce la arrotoniamo intorno alla lingua come fosse una caramella di quelle con il buco, ma poi – in realtà – non si vede. Dove è la cultura che è esercitata dalla televisione italiana? Io francamente non la vedo. È pur vero che cultura non è mica quella cosa così specialistica che si connota con particolari stili e che ha linguaggi tutti particolari, più o meno astratti, più o meno astrusi, più o meno difficili. Cultura può essere qualunque cosa, ma il servizio pubblico deve poter privilegiare anche la cultura con la «c» maiuscola, riservandole uno spazio adeguato, ma dando dimostrazione che vogliamo essere sul mercato del sapere. Abbiamo ancora un cervello per pensare e un animo per sentire e la RAI non può disertare questo aspetto del suo impegno nei confronti della comunità nazionale.

*LEI.* Signor Presidente, raccolgo queste sue riflessioni e anche il suo preannuncio di invito. Penso che sia una battaglia che dobbiamo fare insieme. Circa la possibilità di rispolverare «L'Approdo», faremo una valutazione al riguardo.

**PRESIDENTE.** Ringrazio nuovamente il direttore generale della RAI ed i suoi collaboratori e dichiaro conclusa l'audizione odierna.

*I lavori terminano alle ore 15,35.*

